

# 4. L'apertura internazionale di Milano

## IL COMMERCIO INTERNAZIONALE E LA POSIZIONE DELL'ITALIA

Dopo sei anni di recessione, la dinamica del commercio globale evidenzia dei segnali di difficoltà sulle prospettive di passaggio da un sentiero di crescita correlata all'andamento del PIL a uno di moltiplicatore ed espansione della ricchezza globale.

Osservando in chiave retrospettiva il tasso di incremento del commercio mondiale, si è potuto rilevare come la debolezza della domanda sia stata una delle principali ragioni del suo drammatico crollo nel 2009; tuttavia è improbabile che solo tale elemento possa spiegare la lenta crescita dei flussi commerciali di beni e servizi in rapporto all'andamento della ricchezza globale. Evidenze recenti<sup>1</sup> indicano che la dinamica del commercio estero è diventata meno sensibile alle variazioni del reddito; tale scarsa elasticità può essere attribuita a due fattori principali: i cambiamenti della struttura delle catene globali del valore e la differente composizione della domanda.

Proprio come la crescente frammentazione dei processi produttivi e la conseguente alta integrazione delle catene del valore hanno sostenuto negli anni novanta e Duemila l'elasticità<sup>2</sup> del commercio estero in rapporto alla dinamica del PIL, così la maturazione delle stesse catene, avvenuta in due delle principali aree geoeconomiche coinvolte nei processi, Stati Uniti e Cina, potrebbe contribuire a spiegare la

### Note

<sup>1</sup> Banca Mondiale, *Global Economic Prospects*, gennaio 2015.

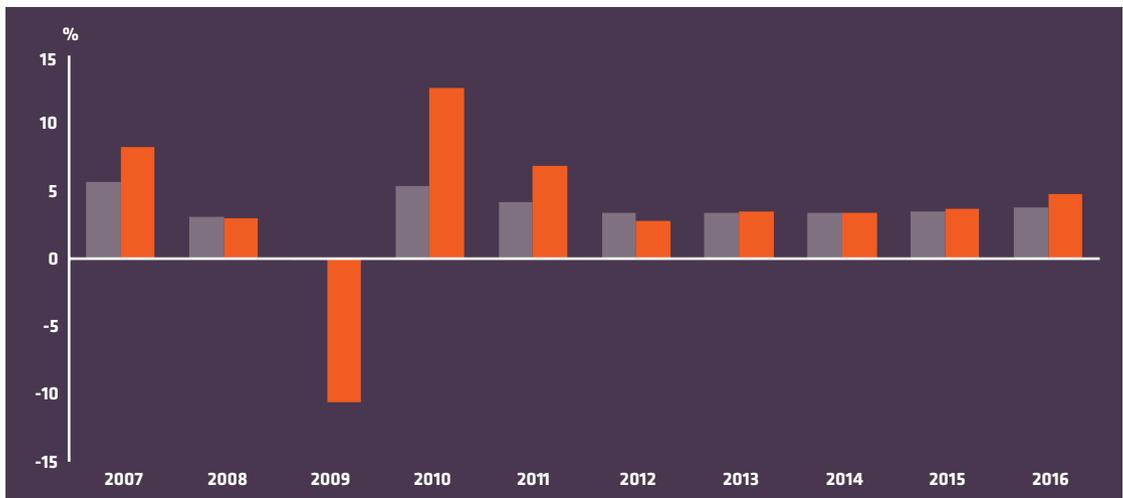
<sup>2</sup> In economia il concetto di elasticità è definito come il rapporto tra le variazioni percentuali di due variabili; l'elasticità è quindi la misura della sensibilità di una variabile al modificarsi dell'altra. In termini formali, date due variabili  $y$  e  $x$ , l'elasticità di  $x$  rispetto a  $y$  è data da:

$$\eta_{yx} = \frac{\% \Delta y}{\% \Delta x} = \frac{\% \Delta y}{\% \Delta x} \frac{x}{y} \quad \text{dove } \% \Delta_x = \frac{x_1 - x_0}{x_0} * 100.$$

#### 4. L'apertura internazionale di Milano

debole rispondenza del commercio alle fluttuazioni della ricchezza prodotta. Studi recenti suggeriscono, infatti, che la maggior parte del contributo a tale riduzione di elasticità risieda nel cambiamento delle strutture delle catene del valore di queste due aree, nelle quali sarebbe aumentato l'apporto delle manifatture nazionali al valore finale dei beni, limitando quindi il numero di passaggi tra le frontiere dei beni intermedi coinvolti nella produzione. Per quanto riguarda il cambiamento della composizione della domanda, si è osservato, invece, uno spostamento dai beni strumentali, che incorporano una quota di prodotti intermedi importati, a beni meno sensibili alle dinamiche importative, come i servizi per il governo.

In questo contesto, il commercio mondiale di beni e servizi ha evidenziato nel 2014 un livellamento rispetto alla dinamica del PIL: la crescita che ne è conseguita (+3,4%) è, infatti, simile all'andamento del primo aggregato (grafico 1), e nell'orizzonte 2015-2016 lo scarto maggiore si potrà rilevare solo alla fine del periodo di previsione.



Sul piano della domanda, il disallineamento delle posizioni cicliche tra le diverse aree geoeconomiche ha determinato un contributo differenziato alla crescita del volume delle importazioni mondiali di beni (grafico 2), producendo complessivamente una stabilizzazione della dinamica (+2,9%) rispetto al 2013. Non sorprende il rallentamento delle importazioni in quasi tutte le economie emergenti (+3,7% contro +4,9% del precedente anno), se consideriamo che tali aree si sono caratterizzate per una domanda interna in decelerazione e che diverse banche centrali hanno operato un deprezzamento delle rispettive divise. Il rallentamento dell'interscambio commerciale ha subito, inoltre, anche l'andamento calante dell'attività economica in Cina, come evidenzia la decrescita dell'import (+7,1% contro +9,3% del 2013). Le difficoltà congiunturali cinesi hanno quindi indotto le imprese a forzare sulla leva dell'export nonostante l'apprezzamento del tasso di cambio dello Yuan. Anche nei primi mesi del 2015, infatti, le esportazioni cinesi stanno aumentando e il saldo commerciale si sta ampliando nuovamente in misura significativa<sup>3</sup>.

Il sostegno alla domanda globale di merci è derivato, invece, dalla ripresa dell'e-

#### GRAFICO 1 Prodotto interno lordo e commercio mondiale di beni e servizi

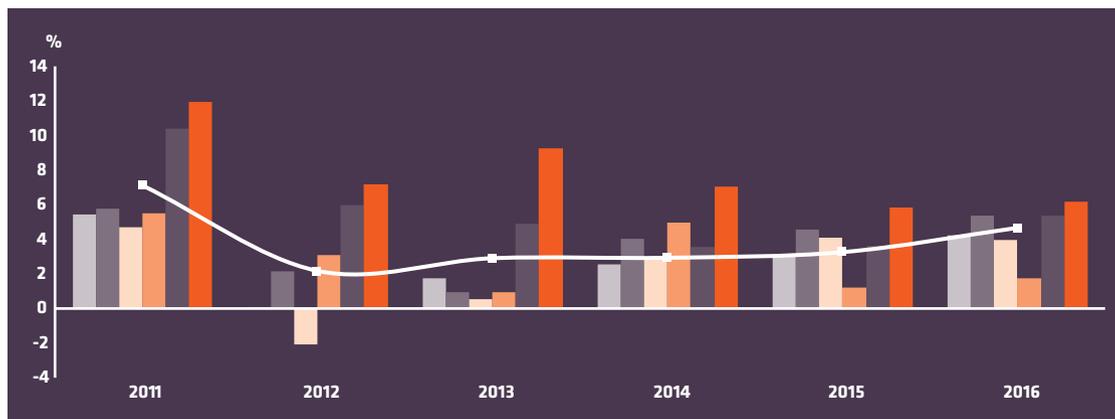
(anni 2007-2016 - variazioni percentuali)

Fonte: Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, aprile 2015

■ PIL mondiale  
■ Volume del commercio mondiale di beni e servizi

<sup>3</sup> «Congiuntura», REF, 15 aprile 2015.

conomia USA, che ha beneficiato, oltre che della crescita del suo mercato interno (+4,1%), anche di un ritorno dei flussi di capitale dirottati dai mercati emergenti. Per l'Eurozona, invece, il positivo aumento del 2,9% è di poco superiore alla variazione prodotta dal complesso delle economie avanzate (+2,5%), in cui si registra una crescita significativa della domanda giapponese (+4,9%).



Lo scenario dell'export (grafico 3) rileva invece un rallentamento dei volumi globali rispetto all'anno precedente (+3,2% contro +3,4%). Anche su questa dinamica le difficoltà interne alla Cina, che sta sperimentando un cambiamento della struttura economica di sviluppo, hanno inciso in misura significativa, determinando un ridimensionamento delle esportazioni mondiali. L'impatto del rallentamento cinese (+6,4% del 2014 contro +9,6% del 2013) sulla dinamica globale, e in particolare sugli scambi con i Paesi partner dell'area, ha determinato la riduzione di un punto percentuale del contributo delle economie emergenti (+3,5%) e un contemporaneo aumento dell'apporto alla crescita da parte delle economie avanzate, sostenuto sia dalla dinamica degli Stati Uniti (+4%) sia dagli incrementi messi a segno dalla Zona Euro e dal Giappone (+3,7% e +4%). Focalizzandoci sulla Zona Euro e quindi sullo scenario sotteso per l'Italia, vale la pena sottolineare quali sono i riflessi del rafforzamento del Dollaro sull'andamento del commercio estero. Le fluttuazioni dei cambi tra le diverse valute dei partner, la composizione geografica dei mercati di sbocco dell'export e dei mercati di origine delle importazioni sono tutti fattori che entrano in gioco per verificare quali siano le opportunità e gli ostacoli per valutare il contributo dell'interscambio commerciale alla crescita del PIL. In primo luogo, l'apprezzamento della divisa statunitense è avvenuto non solo nei confronti dell'Euro, ma anche rispetto a un ampio paniere di valute e ciò ha determinato un deprezzamento dell'Euro nei confronti del Dollaro, e, per effetto delle manovre sui cambi, un apprezzamento anche rispetto alle monete di partner rilevanti (Cina, India e altri Paesi asiatici, eccetto il Giappone) per l'interscambio estero complessivo della Zona Euro e dell'Italia. Parallelamente la Moneta unica europea si è apprezzata verso le valute di Russia e America Latina.

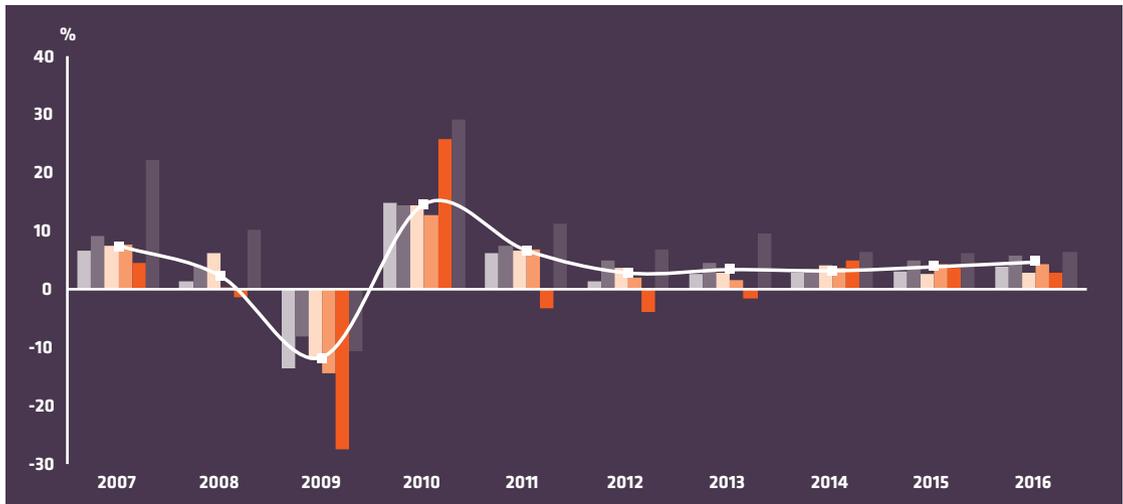
Questo scenario offre all'export dell'Italia la possibilità di riguadagnare competitività nei mercati internazionali nei confronti degli Stati Uniti e del complesso dei Paesi asiatici, escluso il Giappone, mentre porrebbe il nostro Paese in svantaggio relativo nei confronti dei partner a valuta debole (Russia e America Lati-

**GRAFICO 2**  
Importazioni in volume di merci per area geoeconomica (anni 2011-2016 - variazioni percentuali annue)

Fonte: Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, aprile 2015



#### 4. L'apertura internazionale di Milano



**GRAFICO 3**  
**Esportazioni in volume di merci per area geoeconomica**  
 (anni 2007-2016 - variazioni percentuali annue)

Fonte: Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, aprile 2015

- Economie avanzate
- Economie emergenti e in via di sviluppo
- Stati Uniti
- Eurozona
- Giappone
- Cina
- Mondo

na), che hanno, invece, subito un deprezzamento nei confronti delle monete forti (Dollaro ed Euro). Le ripercussioni sull'interscambio commerciale sono evidenti se insieme agli andamenti dei cambi consideriamo anche la rilevanza, in termini di quote sul totale, dei mercati di sbocco dell'export e della domanda esercitata dai mercati di approvvigionamento internazionali. Se si osserva il deprezzamento del cambio dell'Euro, ci si attende una ripresa delle esportazioni verso buona parte dei Paesi anglosassoni (USA, Regno Unito, Australia), la Svizzera e le principali economie dell'Asia (Cina, Corea del Sud, Thailandia, Singapore, India), che complessivamente incidono per il 23,3% del totale export nazionale e che compenserebbero la perdita di competitività verso quei Paesi che hanno svalutato la loro divisa rispetto all'Euro e che pesano per il 12,3% sulle esportazioni (tra cui Giappone, Turchia, Russia, Brasile, Argentina, Sud Africa, Indonesia, Svezia, Ungheria, Repubblica Ceca)<sup>4</sup>.

Il contesto prospettico permetterebbe quindi all'Italia di uscire dalla crisi utilizzando la leva dell'export, una situazione già in parte anticipata dai dati puntuali dell'interscambio estero nazionale. Nel 2014, dopo la stagnazione rilevata nel precedente anno, la dinamica esportativa ha ripreso ad aumentare (+2%), ma non ha coinvolto tutte le aree territoriali del Paese, evidenziando una frammentazione tra i sistemi territoriali e accentuando il dualismo tra le aree del Centro e del Settentrione rispetto al Mezzogiorno. Complessivamente le regioni meridionali sono in netto ritardo rispetto alla performance nazionale: la flessione delle Isole (-13,1%) e il debole aumento del Sud Italia (+1,1%) acuiscono il divario territoriale rispetto alle ripartizioni dell'Italia centro-settentrionale. La crescita è stata, infatti, particolarmente vivace nelle aree del Nord-Est e del Centro (+3,5% e +3%), che incidono complessivamente per circa la metà sul totale export, mentre per le regioni nord-occidentali, l'incremento si è mantenuto a un livello simile al dato nazionale (+2,2%). Al di là della performance quantitativa, la qualità dell'export, secondo la tassonomia OCSE, è stata trainata nell'ultimo anno dalle produzioni manifatturiere a contenuto tecnologico medio-alto (+4%): la crescita si è palesata nella struttura delle esportazioni con un aumento del loro peso relativo sul

<sup>4</sup> «Congiuntura», REF, 2 aprile 2015.

totale manifatturiero (41% contro 40,2% del 2013). Altrettanto rilevanti sono gli incrementi ottenuti dalle vendite nei mercati esteri di prodotti a basso tasso tecnologico (+3,7%), mentre nell'ambito dell'alta tecnologia la crescita esportativa (+2,9%) non ha mutato l'incidenza marginale che il settore riveste sul complesso delle vendite realizzate in ambito extra domestico (10%).

Sul piano dei flussi geografici l'export italiano in ambito continentale ha rafforzato la sua presenza nei mercati dell'Unione rispetto allo scorso anno (+3,8%), mentre verso le aree geoeconomiche extraeuropee le esportazioni nazionali hanno beneficiato in larga misura del rafforzamento del Dollaro, incrementandosi in misura robusta negli Stati Uniti, dove le vendite di prodotti hanno sortito un'espansione di oltre dieci punti percentuali, e nelle piazze dell'Asia orientale, in particolare nei mercati delle 'tigri asiatiche'<sup>5</sup> (+12,5%).

#### TABELLA 1 – Interscambio estero per area geografica

(anno 2014 – valori in euro correnti e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Aree geografiche	Valori assoluti Anno 2014 (revisionato)		Quote %		Variazioni % 2014/2013	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
<b>Milano</b>	<b>57.534.959.937</b>	<b>37.374.079.511</b>	<b>16,2</b>	<b>9,4</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,2</b>
Lombardia	109.939.730.725	109.568.439.881	31,0	27,5	-0,3	1,4
Nord-Ovest	146.329.314.267	160.006.646.424	41,2	40,2	-0,5	2,2
Nord-Est	81.723.287.188	126.370.839.241	23,0	31,8	2,5	3,5
Centro	56.150.167.861	66.195.536.663	15,8	16,6	0,0	3,0
Sud	24.772.215.567	26.311.830.599	7,0	6,6	5,1	1,1
Isole	25.809.487.049	14.288.651.811	7,3	3,6	-13,1	-13,8
Diverse o non specific.	20.330.045.767	4.822.882.707	5,7	1,2	-18,0	-0,8
<b>Italia</b>	<b>355.114.517.699</b>	<b>397.996.387.445</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>-1,6</b>	<b>2,0</b>

#### LA DINAMICA DELL'INTERSCAMBIO ESTERO MILANESE

In questo scenario di sviluppo, seppure a velocità ridotta, del commercio estero italiano, l'area milanese non ha evidenziato una performance complessiva soddisfacente (tabella 1). I dati di sintesi dell'interscambio commerciale mostrano che tra il 2013 e il 2014 l'export milanese, in un contesto di crescita complessiva della Lombardia e delle regioni di riferimento del Nord-Ovest, ha subito una riduzione delle vendite estere (-0,2%), ascrivibile ai comparti di attività esterni all'asse portante del manifatturiero che, come illustrato di seguito, ha mantenu-

<sup>5</sup> Corea del Sud, Taiwan, Singapore, Hong Kong.

#### 4. L'apertura internazionale di Milano

to invece una sua crescita relativa. In tale scenario Milano, pur rimanendo la prima area territoriale del Paese per la quota export detenuta sul totale nazionale, nel biennio considerato ha subito tuttavia una riduzione del suo peso relativo sia sulla struttura delle esportazioni nazionali (dal 9,6% al 9,4% del 2014) sia nei confronti della Lombardia, dove la quota milanese si è ridimensionata (dal 34,7% al 34,1%) a vantaggio delle altre aree territoriali.

Specularmente, la piattaforma logistica milanese si conferma ancora vivace e capace di supportare la domanda interna del sistema produttivo sia locale sia nazionale. L'aumento delle importazioni (+1%) si colloca, infatti, in controtendenza rispetto all'andamento negativo riscontrato in ambito italiano, lombardo e nei territori dell'Italia nord-occidentale, mentre è più vicino alle performance di crescita rilevate nel Nord-Est. La funzione esercitata dall'area milanese si è ulteriormente rafforzata nell'ultimo biennio, sia se consideriamo la frazione milanese sui flussi nazionali in entrata (dal 15,8% al 16,2%) sia se la rapportiamo all'import destinato al territorio regionale (dal 51,7% al 52,3%).

La situazione delineata in precedenza circa i differenziali di crescita tra Milano, le ripartizioni settentrionali e l'Italia nel suo complesso si può analizzare indirettamente utilizzando gli indicatori di internazionalizzazione<sup>6</sup>, che raffrontano l'area milanese e il territorio italiano sia attraverso la comparazione dei flussi dell'interscambio estero rispetto alla dinamica del valore aggiunto sia nei confronti del grado di copertura dell'export in rapporto alle importazioni (tabella 2). In relazione al primo di essi, nel 2014 l'apertura internazionale di Milano e delle sua area metropolitana continua a mantenere il suo primato rispetto all'Italia, il tasso di apertura è infatti pari al 64% circa (identico allo scorso anno), mentre a livello nazionale è del 51,8%. Tuttavia, se analizziamo il trend del quadriennio 2011-2014, attraverso la scomposizione dell'indicatore nelle sue due componenti che misurano rispettivamente la propensione all'import e all'export nei confronti del valore aggiunto, si osserva un suo ridimensionamento ascrivibile al calo delle importazioni diminuite mediamente nel periodo di circa quattro punti percentuali e la cui incidenza sul valore aggiunto si è progressivamente ridotta. In un'ottica di confronto temporale, la propensione all'import, che nel 2014 si colloca al 38,8%, pur essendo ancora superiore al dato nazionale, risulta in costante discesa dal 2011, anno rispetto al quale è diminuita di sei punti e mezzo, con riflessi anche sul gap dell'indicatore tra Milano e l'Italia, che nell'arco temporale considerato si è ridotto in misura significativa (circa quattordici punti contro i ventidue di inizio periodo). Dal lato delle esportazioni, l'aumento riscontrato nel periodo, oltre due punti percentuali in media, è stato insufficiente a compensare la diminuzione più intensa delle importazioni. In rapporto al valore aggiunto la propensione all'export è solo lievemente diminuita: nel 2014 la sua incidenza sul valore aggiunto dell'area metropolitana si è, infatti, collocata al 25,2% (25,6% nel 2011), mentre il raffronto con l'Italia evidenzia per l'indicatore nazionale, oltre a una dinamica crescente, anche un valore nel 2014 superiore a quanto registrato da Milano. Un riflesso

<sup>6</sup> Di seguito si riportano le formule per calcolare gli indicatori di internazionalizzazione:

$$\text{Tasso di apertura} = \frac{(\text{Import} - \text{Export})}{\text{Valore Aggiunto}} \times 100 \text{ da cui:}$$

$$\text{Propensione all'import} = \frac{\text{Import}}{\text{Valore Aggiunto}} \times 100;$$

$$\text{Propensione all'export} = \frac{\text{Export}}{\text{Valore Aggiunto}} \times 100;$$

$$\text{Tasso di copertura} = \frac{\text{Export}}{\text{Import}} \times 100.$$

ulteriore che si è determinato nel corso del quadriennio come risultato delle dinamiche contrapposte tra i flussi commerciali in entrata e in uscita riguarda il costante aumento del grado di copertura delle esportazioni rispetto alle importazioni, passato dal 56,4% del 2011 al 65% di fine 2014.

**TABELLA 2 – Tassi di copertura, apertura, propensione all'import e all'export a Milano e in Italia**  
(anni 2011-2014 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT e Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2015

	Milano				Italia			
	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014
Tasso di apertura	70,9	69,1	64,0	63,9	52,9	52,7	51,6	51,8
Propensione all'import	45,3	42,6	38,6	38,8	27,3	26,0	24,8	24,4
Propensione all'export	25,6	26,4	25,4	25,2	25,6	26,7	26,8	27,4
Tasso di copertura	56,4	62,0	65,7	65,0	93,6	102,6	108,1	112,1

### Il contributo dei settori

La focalizzazione sull'apporto dei settori all'interscambio complessivo dell'area metropolitana di Milano evidenzia su entrambi i versanti, import ed export, una variazione positiva dei comparti che compongono l'industria manifatturiera (+0,6% e +1,4% rispettivamente). In particolare, relativamente alle esportazioni, la deludente performance milanese è riconducibile a una contrazione evidenziata dalle attività esterne al perimetro dei comparti industriali.

La rilevante incidenza che i rami manifatturieri rivestono sulle dinamiche del commercio estero di un'area chiave per il Paese – quale è la città metropolitana di Milano – induce quindi a soffermare le nostre analisi su tali aggregati sia rispetto alle vendite sia nei confronti degli acquisti di produzioni estere.

Dal lato dell'export (grafico 4), per i primi tre settori maggiormente rappresentativi in termini di peso percentuale, ossia meccanica strumentale, prodotti della filiera della moda e della chimica, nel 2014 si sono osservate performance positive e crescenti. In particolare per la meccanica, a cui si ascrivono oltre un quinto dei prodotti e delle merci esportate da Milano e circa il 9% delle importazioni, l'anno si è chiuso con un surplus commerciale di oltre due miliardi di euro. Le vendite del comparto hanno evidenziato nei confronti dell'anno precedente un aumento di entità pari alla variazione dell'export nazionale (+2%), mentre nell'ambito delle importazioni, gli acquisti esteri si sono ulteriormente incrementati (+7%). Altrettanto positivo è il bilancio delle dinamiche estere per la filiera dei prodotti del settore moda, che riunisce le produzioni tessili, dell'abbigliamento, delle pelli e dei relativi accessori. L'avanzo è, infatti, di circa 700 milioni, determinato da un'energica crescita dei flussi esportativi (+3,1%), che in valore hanno compensato l'aumento cospicuo dell'import (+6,2%). Sono differenziate, invece, le performance messe a segno dal comparto dei prodotti chi-

#### 4. L'apertura internazionale di Milano

mici, un settore che per le sue caratteristiche si qualifica come fornitore di beni intermedi per l'industria manifatturiera. In tale contesto assumono ancora più importanza l'aumento delle esportazioni (3,1%) e la contrazione degli acquisti (-1,8%), sintomatica quest'ultima di una carente domanda della manifattura. Tra i settori che hanno contribuito, inoltre, alla tenuta delle esportazioni complessive e rilevanti per la bilancia commerciale di Milano e della sua area metropolitana, si rileva un cospicuo aumento della penetrazione sui mercati esteri dei beni di investimento compresi nella categoria delle apparecchiature elettriche (+2,5%) e dei prodotti dell'industria farmaceutica (+3,3%), mentre dal lato importativo si osserva un'accentuazione della flessione per il primo comparto (-3,9%) e una ripresa della domanda, i prodotti elettrici di derivazione estera (+1,5%), in particolare di motori, cablaggi (+7,6%) e strumenti destinati ai processi industriali (+4,9%).

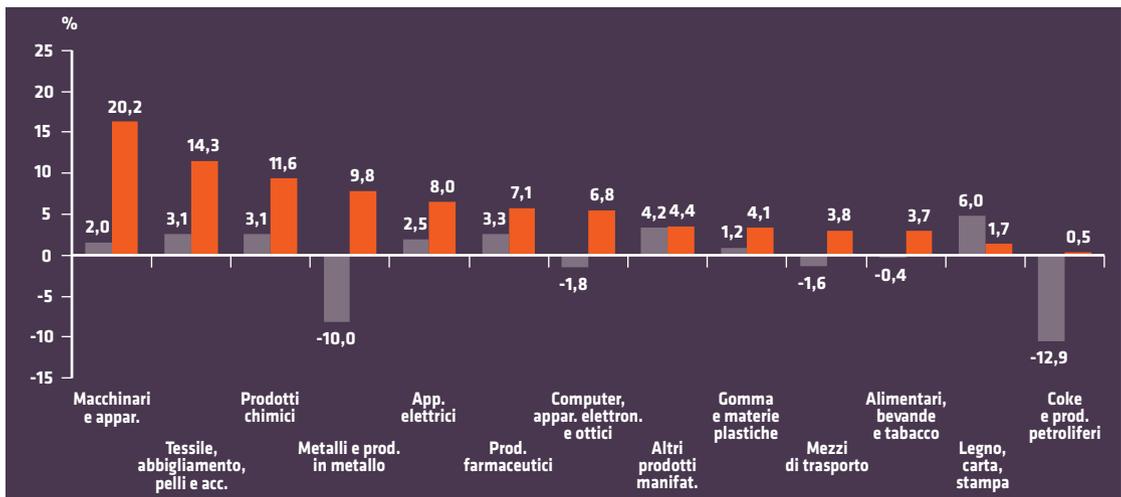
Tra i settori che hanno subito, invece, una contrazione delle vendite nei mercati di sbocco, i prodotti della siderurgia mostrano delle performance decisamente negative: il comparto, che incide per circa un decimo sulla struttura delle vendite all'estero e per oltre otto punti sulla domanda dell'area metropolitana, ha subito un robusto ridimensionamento dell'interscambio sia dal lato dell'export sia dell'import (-10% per entrambi). Su questa linea, ma con intensità più contenuta, si collocano le variazioni negative registrate dai flussi commerciali in uscita e in entrata delle filiere di alta gamma comprese nel settore computer, elettronica e strumenti ottici (-1,2% e -1,8% rispettivamente). In particolare, la contrazione dell'import, che rappresenta circa un quinto del totale acquisti esteri dell'area milanese, è indicativa di una domanda declinante sia di beni strumentali destinati all'attività d'impresa sia di prodotti rivolti al consumo.

**GRAFICO 4**  
Struttura e performance delle esportazioni manifatturiere milanesi

(anno 2014 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

■ Variazioni  
■ Quote



Dettagliando ulteriormente l'analisi delle esportazioni commerciali dal punto di vista merceologico, possiamo individuare i trenta prodotti maggiormente rappresentativi in valore, che in termini relativi costituiscono l'82% dell'export della manifattura milanese. Attraverso un ranking dei prodotti, possiamo suddividere le produzioni manifatturiere in tre gruppi costituiti da dieci voci commerciali e rapportare tali gruppi rispetto al totale della produzione manifatturiera esportata (tabella 3).

**TABELLA 3 – Primi 30 prodotti esportati dalla città metropolitana milanese**

(anno 2014 – valori in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Prodotti esportati		Valori assoluti	Quote %	Var. %
1	Altre macchine di impiego generale	2.606.962.407	7,3	15,8
2	Macchine di impiego generale	2.359.230.052	6,6	-2,6
3	Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	2.287.425.009	6,4	8,9
4	Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie	2.124.846.284	5,9	4,0
5	Medicinali e preparati farmaceutici	2.110.848.885	5,9	5,7
6	Altre macchine per impieghi speciali	1.925.085.467	5,4	-2,0
7	Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità	1.422.571.528	4,0	4,2
8	Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	1.128.906.426	3,1	-6,0
9	Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi	984.256.196	2,7	-0,5
10	Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; comb. nucleari	896.167.433	2,5	-32,4
<b>Totale</b>		<b>17.846.299.687</b>	<b>49,8</b>	<b>1,1</b>
11	Saponi e detersivi, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici	879.975.850	2,5	7,6
12	Articoli in materie plastiche	853.078.372	2,4	4,4
13	Altri prodotti in metallo	836.214.357	2,3	9,2
14	Calzature	772.251.490	2,2	1,2
15	Altri prodotti chimici	767.971.196	2,1	3,4
16	Apparecchiature di cablaggio	686.564.881	1,9	7,6
17	Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	664.135.975	1,9	3,8
18	Autoveicoli	634.517.555	1,8	-1,0
19	Computer e unità periferiche	616.747.081	1,7	-6,2
20	Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili	541.236.913	1,5	-16,7
<b>Totale</b>		<b>7.252.693.670</b>	<b>20,2</b>	<b>1,7</b>
21	Prodotti farmaceutici di base	536.528.483	1,5	-5,2
22	Prodotti della siderurgia	513.335.648	1,4	-18,2
23	Apparecchiature per le telecomunicazioni	505.954.905	1,4	29,8
24	Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici)	460.888.029	1,3	-1,5
25	Altri prodotti tessili	399.017.534	1,1	15,8
26	Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio (esclusi quelli in acciaio colato)	398.948.380	1,1	-5,0
27	Parti e accessori per autoveicoli e loro motori	387.386.073	1,1	-4,0
28	Mobili	376.274.454	1,0	13,2
29	Strumenti e forniture mediche e dentistiche	369.405.119	1,0	-2,1
30	Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio	365.151.518	1,0	13,2
<b>Totale</b>		<b>4.312.890.143</b>	<b>12,0</b>	<b>0,4</b>

#### 4. L'apertura internazionale di Milano

Nel primo gruppo, che rappresenta circa la metà dei flussi milanesi in uscita, pari a circa 18 miliardi di euro, troviamo sia i prodotti che maggiormente caratterizzano la produzione industriale milanese, appartenenti ai settori della meccanica strumentale, della chimica di base e dei suoi derivati utilizzati nei processi produttivi insieme ai prodotti intermedi in gomma e plastica, sia i prodotti afferenti alla filiera dei preparati farmaceutici. Una presenza importante è costituita, inoltre, dai comparti della moda, ossia abbigliamento, articoli da viaggio, borse, pelletteria, e dai beni strumentali per l'industria, quali i motori, i generatori e i trasformatori elettrici e le apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità, oltre che dai metalli preziosi e di base.

Complessivamente considerato, questo primo aggregato evidenzia tra il 2013 e il 2014 una performance esportativa positiva (+1,1%), in particolare si riscontra un incremento sostenuto per i prodotti afferenti alle altre macchine di uso generale (+15,8%) e per gli articoli di abbigliamento, mentre per le merceologie relative alle borse e alla pelletteria si registra una cospicua flessione (-6,0%). In dettaglio, osserviamo che i prodotti della filiera meccanica globalmente considerati rappresentano il 19,2% dei prodotti esportati dall'area milanese, circa sette miliardi di euro, mentre l'11,8% è rappresentato dai prodotti della chimica di base e dai medicinali e farmaceutici, oltre quattro miliardi in valore.

Il secondo raggruppamento, un quinto delle esportazioni manifatturiere, concorre con una performance oltremodo positiva (+1,7%) ed è caratterizzato da una presenza eterogena di prodotti. In particolare, si osserva una discreta presenza di beni intermedi per l'industria, prodotti in metallo e in plastica, che contribuiscono al 5% dell'export manifatturiero, ma anche di prodotti che caratterizzano il made in Italy, quali le calzature, la gioielleria e la bigiotteria, che costituiscono rispettivamente il 2,2% e l'1,9% delle esportazioni dell'area metropolitana milanese. Gli incrementi maggiori si sono verificati per i prodotti in metallo (+9,2%), per quelli inerenti i cablaggi elettrici (+7,6%) utilizzati nei processi manifatturieri, oltre che nei beni di consumo della filiera chimica, quali i saponi, i detersivi, i prodotti per la pulizia, ma anche i profumi e i cosmetici (+7,6%).

Gli ultimi dieci prodotti del nostro ranking, pari al 12% dei flussi esportativi settoriali, mostra anch'esso un'articolazione merceologica varia della manifattura milanese. In questo contesto produttivo, la suddivisione per tipologia di prodotto mostra una presenza rilevante delle produzioni finali e iniziali della trasformazione siderurgica e dei metalli in generale: tubi, condotti, profilati cavi, ma anche prodotti della prima lavorazione degli acciai e della siderurgia, che complessivamente considerati costituiscono quasi un terzo del raggruppamento e il 3,5% dell'export manifatturiero. Ma in questo aggregato sono altresì rilevanti i prodotti legati a tecnologie di nicchia a contenuto tecnologico qualitativamente elevato, come le apparecchiature per telecomunicazioni, e che, pur avendo un peso limitato sull'export manifatturiero, conseguono tuttavia la migliore performance nei mercati esteri (+29,8%).

Focalizzandoci sul posizionamento competitivo delle esportazioni milanesi nei mercati esteri, possiamo ottenere un quadro complessivo ed esaustivo utilizzando la tassonomia OCSE che suddivide i settori e i relativi prodotti in quattro classi a contenuto tecnologico crescente (tabella 4).

Il 2014 ha mostrato delle performance diversificate tra i quattro raggruppamenti, determinando una ricomposizione della struttura tecnologica dell'export.

**TABELLA 4 – Struttura e performance delle esportazioni manifatturiere milanesi per classe tecnologica ocse**

(anni 2013-2014 – valori assoluti in euro e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

	Valori assoluti		Quote %		Variazioni % 2014/2013
	2014	2013	2014	2013	
Bassa tecnologia	8.993.180.961	8.734.853.744	25,1	24,5	3,0
Medio-bassa tecnologia	5.359.203.375	5.781.492.524	15,0	16,2	-7,3
Medio-alta tecnologia	16.230.584.076	15.890.656.196	45,3	44,6	2,1
Alta tecnologia	5.257.129.484	5.229.405.625	14,7	14,7	0,5

A fine anno si è rafforzata, infatti, la leadership dei settori di livello medio-alto, che con oltre 16 miliardi di euro costituiscono il 45,3% del totale export manifatturiero (44,6% nel 2013); anche le produzioni della manifattura a bassa tecnologia accrescono il loro peso relativo, raggiungendo in valore assoluto i 9 miliardi e il 25,1% delle esportazioni milanesi di prodotti (24,5% nel precedente anno). Tale incremento è avvenuto a spese dei comparti di livello medio-basso, che subiscono una contrazione della loro incidenza di oltre un punto percentuale rispetto ai dodici mesi precedenti, collocandosi quindi al 15%. In questo contesto, le produzioni di fascia alta consolidano la loro presenza nell'ambito della struttura esportativa dell'area metropolitana: la quota detenuta sul totale, pari al 14,7%, è infatti identica a quanto registrato nel 2013 e in termini di confronto con l'Italia è superiore di circa cinque punti.

Il quadro di dettaglio delle dinamiche evidenzia quindi una crescita di oltre 250 milioni per le produzioni manifatturiere a basso contenuto tecnologico (+3%). Ma altrettanto cospicua è la progressione per i prodotti di fascia medio-alta, pari a circa 340 milioni di euro (+2,1%). Si è rilevato, invece, un anno di sostanziale stagnazione per le vendite dell'alta tecnologia (+0,5%), mentre per i prodotti di classe medio-bassa il 2014 ha registrato una secca flessione nei mercati di sbocco (-7,3%).

### Le aree geografiche<sup>7</sup>

La città metropolitana milanese trova nell'Europa ancora il suo principale partner commerciale, nonostante sia cresciuto molto l'interscambio con il resto del mondo. Le esportazioni nel continente rappresentano il 56% del totale, mentre le importazioni arrivano a coprire i tre quarti dei flussi. In questo contesto, ovviamente, è preminente il ruolo dell'Unione a 28 (export 39,6%; import 66,7%), ma altrettanto significativo quello della Zona Euro, che genera oltre la metà dell'*incoming* e assorbe più di un quarto delle vendite all'estero.

Il mercato extra-UE ha registrato un notevole balzo in avanti negli ultimi anni, tant'è che la sua incidenza percentuale è passata, per l'export, dal 57,8% del 2010 all'attuale 60,4%. E questo in maniera assolutamente coerente con il

<sup>7</sup> Questo paragrafo è a cura di Aurora Caiazzo, Servizio Studi Camera di Commercio di Milano.

#### 4. L'apertura internazionale di Milano

riposizionamento del commercio mondiale sull'asse asiatico, determinato dall'espansione ininterrotta nell'ultimo decennio di Paesi come la Cina, l'India e le cosiddette 'tigri' (Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong e Singapore). Le esportazioni milanesi verso l'Asia, nello specifico, rappresentano il 22,8% del totale, ma importante è anche il ruolo degli altri stati europei fuori dall'Unione, che insieme sono destinatari del 16,4% dei movimenti esportativi, con la Svizzera, la Russia e la Turchia a trainare. Più contenuta l'influenza delle Americhe (14,1% la quota), con quella settentrionale prevalente, in particolare gli Stati Uniti.

Sul piano della performance, il traffico di merci verso l'Europa, che sfiora in valore i 21 miliardi di euro, ha registrato nell'anno un calo dell'1,8%, determinato prevalentemente dalla sonora perdita riportata dall'Europa non UE (-12,9%), a sua volta notevolmente influenzata dalla Svizzera (-19,8%, flessione che conferma il trend cominciato nel 2013 dopo anni di deciso sviluppo), verso cui esportiamo principalmente prodotti tessili ed elettronica. A questa perdita si è accompagnata la contrazione della Turchia (-5%), alla quale forniamo soprattutto macchinari e prodotti chimici (la metà circa dei nostri trasferimenti verso il Paese), ma che sta attraversando una delicata fase politica, e della Russia (-2,5%), che ha ridotto la propria domanda, composta principalmente da tessile e meccanica, a causa dell'embargo imposto a seguito della guerra in Ucraina, ma che è in crisi anche per la debolezza del Rublo e per il crollo dei prezzi delle materie prime (petrolio e gas). Tuttavia, la bilancia commerciale è positiva per Milano in questa parte del continente per oltre un miliardo e quattrocento milioni di euro.

Salgono invece le spedizioni di prodotti verso il blocco dell'Unione a 28: +3,6%, grazie in particolare alla Germania (+1,2%), nostra prima piazza di sbocco (oltre 3 miliardi e 228 milioni il valore) e di provenienza; al Regno Unito, che riporta un aumento del 16,1%, determinato dalla fragilità dell'Euro nei confronti della Sterlina; alla Spagna (+8,5%), che recupera bene la riduzione del 2013; e al Belgio (+15,4%). In leggera discesa, invece, il valore delle merci destinate alla Francia (-0,4%), alla quale è comunque diretto un quinto del totale, e ai Paesi Bassi (-0,8%).

I flussi verso l'America centro-meridionale appaiono in contrazione: -6,4%, con il Brasile che segna una diminuzione del 5,9%, un Paese questo che ha arrestato la sua corsa e che incontra non pochi problemi economici, a partire dalla svalutazione del Real. Al contrario, tiene il Nord America (+9,4%), in particolare grazie agli Stati Uniti che, complice il deprezzamento dell'Euro rispetto al Dollaro, hanno dato una buona spinta alle nostre merci (+8,5%; oltre 3 miliardi di euro il valore), costituite soprattutto da macchine utensili, prodotti chimici e farmaceutici, abbigliamento e alimentari.

L'Africa sta conquistando lentamente spazio come zona di destinazione (5,3% il peso dell'export oggi), in particolare grazie al contributo degli stati del nord, che negli anni hanno avuto le prestazioni migliori e guadagnato peso, anche se il 2014 segna, a causa della grave instabilità politica che continua a interessare buona parte dell'area, molte battute d'arresto: Libia -36,3%; Tunisia -22,5%; Algeria -4,6%; Marocco -1,6%. Solo l'Egitto vede una crescita delle esportazioni del 18,5%, senza tuttavia recuperare le perdite del 2013. Ma interessante risulta anche il ruolo di alcune economie emergenti, considerate a buon potenziale di crescita, come l'Angola, la Nigeria, l'Etiopia e il Kenya, che cominciano ad assorbire maggiori quote di prodotti milanesi (pur trattandosi ancora di numeri molto piccoli) e che hanno tutte visto, tranne il Kenya, un discreto incremento degli scambi nell'anno qui considerato.

Per quanto riguarda l'Asia, il 2014, dopo il risultato negativo dell'anno precedente, registra un aumento delle esportazioni del 3%, ascrivibile principalmente all'Asia orientale (+5,1%), che continua a guadagnare rilevanza, tant'è che la sua incidenza sul totale è passata dall'11,1% del 2010 all'attuale 14,1%. Lo sviluppo sostenuto che molte nazioni dell'area hanno registrato in questi anni ha aperto nuove opportunità di business per le imprese milanesi e anche le prospettive future sono incoraggianti, perché continua a crescere la domanda di prodotti specializzati e di beni di lusso.

I Paesi dell'Asia orientale che hanno trascinato le nostre vendite nel 2014 sono: la Cina (+13,7%), che da sola concentra quasi un quinto del flusso verso l'Asia (e il 29,6% di quello destinati all'Asia orientale) e che si riconferma fondamentale come mercato di destinazione, soprattutto per i macchinari e l'abbigliamento, ma anche per la chimica e la farmaceutica; il Giappone (+8%), la cui economia pare aver superato lo stallo degli ultimi anni, con una ripresa dei consumi e della domanda, e che rimane una meta importante per Milano, visto che assorbe il 13% dei traffici verso il continente asiatico. In riduzione invece lo smercio verso Taiwan, Corea del Sud, Singapore e Indonesia, mentre crescono le esportazioni dirette a Hong Kong, Vietnam e Malesia, sebbene questi ultimi due rappresentino fette piccole del nostro interscambio, ma stanno guadagnando punti percentuali (nel 2011 raccoglievano rispettivamente lo 0,2% e lo 0,4% dell'export milanese, nel 2014 lo 0,9% e l'1,2%). In ogni caso, le esportazioni milanesi nell'area orientale del continente asiatico sono sovrastate dalle importazioni, generando un saldo negativo di circa 3 miliardi e 600 milioni di euro.

Il commercio verso l'Asia centrale, invece, si è ridotto nell'ultimo anno (-2%); sul dato pesa molto la prova negativa dell'India, che vede un nuovo calo del nostro export (-4,9%). In affanno appare anche il Medio Oriente (+0,4%), a causa della diminuita domanda degli Emirati Arabi Uniti (-6,1%), dell'Iran (-14%) e del Kuwait (-2,4%), contrazioni fortunatamente compensate dalla buona performance dell'Arabia Saudita (+15,7%), che rappresenta il nostro principale partner nell'area, grande importatore di macchine utensili, apparecchi elettrici e prodotti di metallo. Nel complesso, Milano vanta nel Medio Oriente un saldo positivo di quasi 2 miliardi di euro.

Sul fronte delle importazioni, la città metropolitana milanese trova nell'Europa la principale fonte di approvvigionamento, coprendo essa i tre quarti del totale (la quota si riduce al 66,7% se si guarda alla sola Unione a 28). Nel corso del 2014, la buona prestazione dell'import è dovuta principalmente all'Asia (+5%), con l'ottimo contributo fornito dalla Cina (+8,5%), dalla quale compriamo soprattutto computer e apparecchi elettrici (ma anche tessile-abbigliamento), all'Europa comunitaria (+1,5%) e all'Africa (+13,7%), che però rappresenta una fetta veramente molto piccola dei movimenti in entrata. Negativi invece i Paesi europei extra-Unione (-7,5%), con Svizzera, Turchia e Russia tutte in decisa contrazione, e l'America (-9,7%; -4% gli Stati Uniti): tutte nazioni su cui ha inciso certamente anche l'attuale debolezza dell'Euro.

#### 4. L'apertura internazionale di Milano

**TABELLA 5 – Interscambio commerciale della città metropolitana di Milano per area geografica**

(anno 2014 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Aree geografiche	Valori assoluti 2014 revisionato		Pesi %		Variazioni % 2014/2013	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
<b>Europa</b>	<b>43.028.795.356</b>	<b>20.919.061.056</b>	<b>74,8</b>	<b>56,0</b>	<b>0,4</b>	<b>-1,8</b>
<i>Unione europea 28</i>	<i>38.392.277.205</i>	<i>14.806.430.222</i>	<i>66,7</i>	<i>39,6</i>	<i>1,5</i>	<i>3,6</i>
<i>Paesi europei non UE</i>	<i>4.636.518.151</i>	<i>6.112.630.834</i>	<i>8,1</i>	<i>16,4</i>	<i>-7,5</i>	<i>-12,9</i>
<b>America</b>	<b>2.702.385.167</b>	<b>5.266.576.968</b>	<b>4,7</b>	<b>14,1</b>	<b>-9,7</b>	<b>3,7</b>
<i>America settentrionale</i>	<i>1.965.679.280</i>	<i>3.555.303.573</i>	<i>3,4</i>	<i>9,5</i>	<i>-4,1</i>	<i>9,4</i>
<i>America centro-meridionale</i>	<i>736.705.887</i>	<i>1.711.273.395</i>	<i>1,3</i>	<i>4,6</i>	<i>-21,9</i>	<i>-6,4</i>
<b>Asia</b>	<b>10.206.296.272</b>	<b>8.515.604.090</b>	<b>17,7</b>	<b>22,8</b>	<b>5,0</b>	<b>3,0</b>
<i>Medio Oriente</i>	<i>516.910.931</i>	<i>2.495.789.103</i>	<i>0,9</i>	<i>6,7</i>	<i>5,4</i>	<i>0,4</i>
<i>Asia centrale</i>	<i>788.261.606</i>	<i>751.994.813</i>	<i>1,4</i>	<i>2,0</i>	<i>-0,3</i>	<i>-2,0</i>
<i>Asia orientale</i>	<i>8.901.123.735</i>	<i>5.267.820.174</i>	<i>15,5</i>	<i>14,1</i>	<i>5,5</i>	<i>5,1</i>
<b>Africa</b>	<b>1.525.119.590</b>	<b>1.977.632.343</b>	<b>2,7</b>	<b>5,3</b>	<b>13,7</b>	<b>0,4</b>
<i>Africa settentrionale</i>	<i>384.305.785</i>	<i>1.161.337.080</i>	<i>0,7</i>	<i>3,1</i>	<i>0,1</i>	<i>-0,1</i>
<i>Altri Paesi africani</i>	<i>1.140.813.805</i>	<i>816.295.263</i>	<i>2,0</i>	<i>2,2</i>	<i>0,1</i>	<i>0,1</i>
<b>Oceania e altri territori</b>	<b>72.363.552</b>	<b>695.205.054</b>	<b>0,1</b>	<b>1,9</b>	<b>-15,9</b>	<b>-16,8</b>
<b>Totale mondo</b>	<b>57.534.959.937</b>	<b>37.374.079.511</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>1,0</b>	<b>-0,2</b>

**TABELLA 6 - Primi 30 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni della città metropolitana di Milano**

(anno 2014 - valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

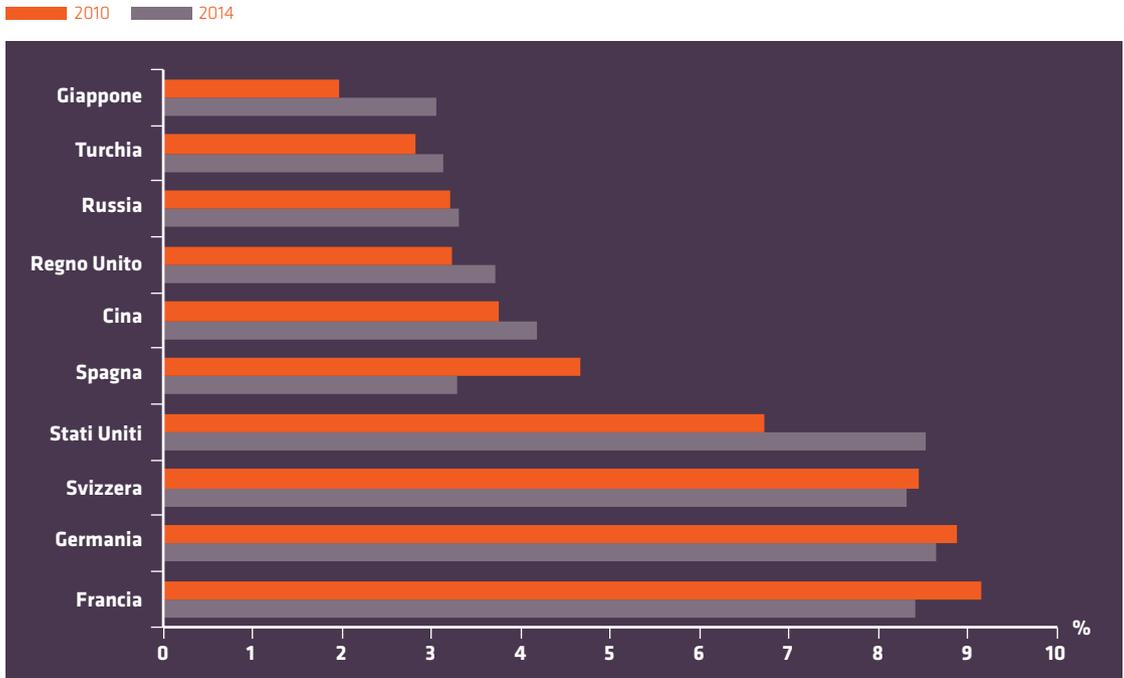
Paese		Import		Paese		Export	
		2014 revisionato	Var. % 2014/2013			2014 revisionato	Var. % 2014/2013
1	Germania	12.692.699.051	3,2	1	Germania	3.228.793.827	1,2
2	Paesi Bassi	6.201.978.940	-3,5	2	Stati Uniti	3.188.431.766	8,5
3	Francia	5.716.438.912	-2,5	3	Francia	3.144.074.209	-0,4
4	Cina	5.111.681.227	8,5	4	Svizzera	3.109.110.411	-19,8
5	Svizzera	3.110.342.309	-11,3	5	Cina	1.558.747.745	13,7
6	Belgio	2.625.324.938	0,8	6	Regno Unito	1.386.350.187	16,1
7	Spagna	2.383.440.366	2,9	7	Russia	1.235.029.377	-2,5
8	Regno Unito	1.947.562.935	7,1	8	Spagna	1.228.529.201	8,5
9	Stati Uniti	1.836.178.143	-4,0	9	Turchia	1.172.897.935	-5,0
10	Vietnam	1.160.416.049	-9,7	10	Giappone	1.140.463.134	8,0
11	Repubblica Ceca	1.069.784.258	21,7	11	Hong Kong	751.295.693	24,4
12	Turchia	822.457.934	17,2	12	Paesi Bassi	729.614.863	-0,8
13	Polonia	795.143.168	-1,3	13	Corea del Sud	705.558.461	-11,6
14	Corea del Sud	729.495.662	10,0	14	Belgio	697.512.384	15,4
15	Giappone	693.267.482	5,1	15	Polonia	681.349.897	13,1
16	Ungheria	692.984.978	8,1	16	Arabia Saudita	647.536.919	15,7
17	Austria	672.083.756	0,2	17	Brasile	616.506.280	-5,9
18	Irlanda	603.426.863	-18,1	18	Emirati Arabi Uniti	602.684.853	-6,1
19	India	581.051.152	0,2	19	India	485.298.274	-4,9
20	Slovacchia	534.323.281	5,7	20	Austria	458.280.087	-7,7
21	Svezia	510.255.307	2,1	21	Messico	413.129.561	7,9
22	Danimarca	431.685.447	-6,7	22	Romania	369.942.881	18,7
23	Rep. dem. del Congo	394.941.900	-10,3	23	Canada	366.802.828	17,1
24	Taiwan	346.784.520	8,3	24	Egitto	356.420.766	18,5
25	Russia	319.581.736	-22,9	25	Australia	351.275.839	-9,6
26	Arabia Saudita	281.696.868	19,8	26	Israele	329.164.424	0,9
27	Grecia	264.779.793	58,0	27	Repubblica Ceca	323.787.621	24,7
28	Thailandia	251.726.751	13,3	28	Grecia	322.140.540	-6,2
29	Indonesia	235.839.364	-0,7	29	Ungheria	316.519.305	14,3
30	Romania	227.087.110	36,4	30	Algeria	304.500.122	-4,6

#### 4. L'apertura internazionale di Milano

##### GRAFICO 5

Quote sul totale dell'export milanese dei primi dieci Paesi di destinazione (anni 2010 e 2014 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT



##### GRAFICO 6

Export della città metropolitana di Milano dei settori manifatturieri per area continentale di destinazione (anno 2014 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Altri settori    Metalli di base e prodotti in metallo    Prodotti tessili, abbigliamento e accessori  
 Computer, apparecchi elettronici, ottici ed elettrici    Chimica farmaceutica    Macchinari e apparecchi

